

Nun hai capito una cippa! (Ma speriamo non sia questo il caso)

Marzia Caria

PUBBLICATO: 25 SETTEMBRE 2024

Alcuni lettori hanno chiesto chiarimenti sull'etimologia del termine *cippa*, usato per esempio nell'espressione *Non capire una cippa*. Un altro dubbio riguarda l'esistenza e la correttezza del derivato *cippare*.

L'espressione *non capire una cippa*, suggerita dai nostri lettori, significa 'non capire niente'. Il significato, figurato, del sostantivo femminile *cippa* è quindi quello di 'niente'. Si tratta della terza accezione con la quale questa parola, di origine romana, viene lemmatizzata nel *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Le parole del dialetto e dell'italiano di Roma* di Paolo D'Achille e Claudio Giovanardi (Roma, Newton Compton Editori, 2023; d'ora in poi VRC). Più precisamente – così si legge nel VRC – *cippa* assume il valore figurato di 'niente' nella locuzione *una cippa*, per esempio nella frase "nun hai capito una cippa!", più o meno la stessa rispetto a quella proposta da un lettore. Tale espressione, seguendo ancora il VRC, può essere ulteriormente rafforzata dal sostantivo *lippa* 'cosa da nulla, di nessun valore' (es.: "Nun me ne frega una cippa lippa!"), voce onomatopeica infantile che in passato veniva usata per indicare un 'gioco consistente nel far saltare un piccolo legno appuntito con un bastone e con un secondo colpo riprenderlo al volo per scagliarlo lontano', e poi, per sineddoche, per chiamare 'il pezzo di legno appuntito usato in tale gioco' (cfr. il *Nuovo De Mauro*, che marca la voce come "regionale toscana"). La seconda accezione di *cippa* nel VRC è 'membro virile', anch'essa con valore figurato, mentre il primo significato registrato dal vocabolario del romanesco è 'pezzo di legno'. Quindi, per riassumere la trafila dei significati di *cippa*, da 'pezzo di legno' si è passati al senso figurato di 'membro virile', da cui è derivato quello di 'niente', assunto da *cippa* quando si trova nelle frasi negative, in posizione posposta al verbo (e sempre preceduto dall'articolo indeterminativo).

In sostanza, si è verificato un meccanismo analogo a quello che ha riguardato altre parole usate volgarmente per indicare il 'pene', come *cazzo* (ma anche i vari *cacchio*, *mazza*, *minchia*), che possono per l'appunto essere impiegate nelle frasi negative con il significato di 'niente, nulla'; si pensi a frasi del tipo di "non vedere un cazzo, non capire un cazzo, non dire un cazzo" (cui potremmo sostituire un *cacchio*, *una mazza*, *una minchia*, e il significato resterebbe il medesimo).

Nel VRC è registrata anche la variante *ceppa*, per la quale il vocabolario riporta l'accezione primaria di 'membro virile', cui segue la seconda accezione di 'niente' (anche in questo caso nella forma *una ceppa* posposta al verbo; ess.: "nun capi, nun valé una ceppa"). A questi due significati il VRC aggiunge un terzo valore (assente in *cippa*): 'persona o cosa particolarmente brutta', attestato nel linguaggio giovanile (es.: "Sei 'na ceppa!"). Una testimonianza di quest'uso offensivo di *ceppa* nell'italiano dei giovani (specialmente di Roma) la abbiamo, non a caso, anche in un glossario sul linguaggio giovanile realizzato da un gruppo di studenti dell'Università LUMSA di Roma (cfr. *Bella ci! Piccolo glossario di una lingua sbalconata*, a cura di Patrizia Bertini Malgarini, Marzia Caria, Alghero, Edicions de l'Alguer, 2023 [1^a ed. 2017], s.v.).

Siamo quindi nell'ambito di quel gruppo di insulti che si sono irradiati dall'area semantica relativa all'apparato sessuale maschile, di cui fanno parte, oltre a *ceppa*, parole come *bischero*, *cacchione*, *cazzone*, *minchione* ecc., usate in modo spregiativo (ma anche scherzoso) per indicare una 'persona sciocca, stupida, incapace'.

Per quanto riguarda la diffusione di *ceppa*, *cippa* con i significati di 'membro virile' e di 'niente', si tratta di forme che ormai sono utilizzate anche al di fuori dell'area romana, soprattutto tra i giovani (ma non solo), probabilmente grazie alla mediazione di film, canzoni, social media. Se diamo infatti un'occhiata ai principali repertori di linguaggi giovanili disponibili in rete, come *Linguagiovani*^{*}, troviamo la forma registrata con il significato di 'niente' a Milano nel 2001 (es.: "Non me ne frega una cippa!"). Ma è curioso notare che *Linguagiovani* registra nel 2000 anche *cippa* con il significato opposto di 'molto' (es.: "In parco c'è una cippa di gente oggi"), anche in questo caso su segnalazione di un utente milanese. Già un anno prima, nel 1999, un utente di Torino aveva suggerito l'espressione *cippa di minchia* per 'nulla, col cavolo' (es.: "Con sta cippa di minchia che vengo alla festa!"). Più recente è il volumetto dal titolo *Colorami sta ceppa di minchia* (Bigolandia Creations, 2020), stampato in una collana di "libri antristress" per adulti: una carrellata di "insulti da colorare", per "sfogarsi con un po' di insulti". E, ancora, su *Slengo*, per il lemma *cippa* (e *ceppa*), letteralmente 'cazzo', o 'niente', si attesta pure il suo uso nell'espressione *di questa cippa* o *di 'sta cippa*, come variazione della locuzione *di 'sto cazzo* (es.: "Supereroe di 'sta cippa!"). Diverso è invece il significato che per *ceppa* è stato inviato a *Slangopedia* da un giovane utente veneto, che lo segnala come sinonimo di 'sbronza' (ess.: "Ho preso una ceppa da paura"; "Che ceppa!"), e, più in generale, con il significato di 'batosta'.

Se dal VRC e dai repertori del giovanile ci spostiamo ai dizionari, vediamo che la forma entra nel GDLI solo nel 2009, nel *Supplemento* di quell'anno. Più precisamente, il GDLI mette a lemma *ceppa*, seguito dalla variante *cippa* (posta tra parentesi). Il sostantivo, preceduto nel GDLI dalla sigla NA ("nuova accezione") e marcato come "regionale" (di provenienza centr.), viene registrato per l'appunto sia con il significato di 'pene, membro virile' sia con quello di 'niente, nulla' (nelle frasi negative). Il primo significato è documentato dal GDLI (con rinvio a *Scrostati gaggio! Dizionario storico dei linguaggi giovanili*, di Renzo Ambrogio e Giovanni Casalegno, Torino, Utet, 2004, 95) nel testo della canzone di Elio e le Storie tese del 1996:

Sono un nuovo burattino con il mio legnetto novità. Sono ceppo con la **ceppa**, grazie a Geppo mio papà. (*Burattino senza fichi*)

Per il secondo significato il GDLI rinvia a un racconto del 2003 di Silvia Ballestra, scrittrice di origine marchigiana:

Il produttore mio s'è rivelato una sola. Prima m'hanno illuso un casino, poi, alla fine, dai miei poveri materiali impestati pare proprio non si produca, né riduca, né traduca un'emerita **cippa**. (*Prima che Young saluti il pubblico di Correggio*, in *Senza gli orsi*, Milano, Rizzoli, p. 106)

Negli altri vocabolari, sia quelli storici sia quelli dell'uso, troviamo registrata solo la forma *ceppa*, ma con significati diversi rispetto a quelli indicati dal *Supplemento* del GDLI; il sostantivo *cippa*, invece, non compare affatto. Ad esempio, tra i dizionari storici, il **TLIO** riporta *ceppa* con il significato di 'pezzo di legno usato per riempire una cavità' (più o meno come la prima accezione di *cippa* nel VRC), la cui prima attestazione risale a un testo in volgare lucchese della fine del Duecento (*Il libro memoriale di Donato*). Il *Vocabolario degli Accademici della Crusca* registra la voce solo nella quinta impressione (1863-1923), con l'accezione di 'la parte che è sotterra, e da cui spuntano le radici'.

Ambedue le definizioni sono riportate per *ceppa* anche nel GDLI, che registra la voce pure come sinonimo di *ceppaia* per indicare la ‘parte tagliata del ceppo di un albero, dalla quale germogliano nuovi polloni’.

Consultando i dizionari dell’uso, per esempio il Nuovo De Mauro, sotto la voce *ceppa* (datata nel 1841) abbiamo due significati: ‘ceppo dell’albero’ e ‘cavità naturale che si forma nel ceppo dell’albero’ (con la marca BU “basso uso”). Sul piano etimologico, il DELI propone di risalire a *ceppo*, parola derivata a sua volta dal latino *cippum* ‘cippo, colonnetta’, di etim. incerta (con rinvio a *cippo*, che ne è l’allotropo dotto).

Tra i tanti significati di *ceppo*, i vocabolari dell’uso (come il Nuovo De Mauro) riportano quello tecnico-specialistico della botanica di ‘parte inferiore di un albero da cui si alza il tronco, si dipartono le radici e nascono nuovi polloni’, e quello comune di ‘grosso pezzo di legno da ardere, ciocco’. Con questo secondo significato la forma ricorre anche in alcune espressioni come “un ceppo brucia lentamente nel caminetto”; “sembrare, parere un ceppo, stare, rimanere lì come un ceppo”, cioè ‘senza muoversi, irremovibile, o anche sbalordito’. Per questa accezione, il Nuovo De Mauro inserisce un rinvio all’uso regionale toscano, in cui *ceppo* indica, per antonomasia (anche con l’iniziale maiuscola), ‘il ciocco benedetto che si brucia la notte di Natale’; da cui, per estensione, ‘il Natale stesso; le feste natalizie’ (per la trattazione sulla tradizione del *ceppo* in Toscana si rimanda [alla scheda su questo stesso sito](#)).

Sempre alla voce *ceppo*, il Nuovo De Mauro aggiunge il significato figurato (ma marcato come “obsoleto”) di ‘persona tarda, lenta nel muoversi o stupida’. Tecnico-specialistico è anche il significato di ‘blocco di legno o di altro materiale facente parte di uno strumento, di un meccanismo’; per esempio, nell’aratro è la ‘parte che serve come base’; nella marineria è, nell’ancora, la ‘trave di legno o ferro fissata perpendicolarmente al fusto’. Si tratta insomma, questa volta leggiamo dal GDLI (s.v. *ceppo*), di una ‘parte di congegni o di strumenti complessi; di un grosso manico, o di una grossa trave di sostegno’. Infine, specialmente al plurale, i *ceppi* erano ‘grossi arnesi di legno con cui un tempo si bloccavano i piedi ai prigionieri’ (per estens., le ‘catene’); come tale, compare spesso nei melodrammi (ricordiamo l’aria di Azucena “Condotta ell’era in ceppi” dal *Trovatore* di Verdi (libretto di Salvatore Cammarano).

Quanto a *cippo*, il termine si è specializzato, nell’ambito dell’archeologia, per indicare il ‘basso tronco di colonna o pilastro privo di capitello e basamento, eretto spec. come monumento funebre o commemorativo’ (es. *cippo funerario, sepolcrale, onorario*) o la ‘grossa pietra usata un tempo per segnare un confine’ (es. *cippo terminale*); e successivamente, per estensione, per definire il ‘blocco di pietra a forma di parallelepipedo, usato sulle strade per indicare le distanze chilometriche’ (cfr. il Nuovo De Mauro, s.v.).

A proposito dei cippi funerari e sepolcrali, un utile approfondimento può essere la voce dell’*Enciclopedia Treccani* dedicata a *cippo*, che ci permette di trovare un collegamento tra il *cippo* e il ‘membro virile’. Leggiamo infatti che, tra i tanti tipi di *cippi* usati dagli etruschi nelle loro necropoli, piuttosto comuni erano quelli “a sommità rotonda o rotondeggiante, liscia”, un tipo di *cippo* in cui si riconosceva una chiara “allusione, come simbolo fallico, al sesso maschile dell’inumato, o anche al significato apotropaico del simbolo stesso”.

Troviamo un collegamento tra le forme *ceppa/cippa* e il significato di ‘membro virile’ nel *Lessico Etimologico Italiano* (LEI). Nella voce *cippus* ‘palo, colonna appuntita’ (volume XIV, colonna 492) viene citato il sostantivo femminile *céppa* ‘pene’ nel dialetto laziale meridionale di Castro dei Volsci, e il

derivato *čippóno* in quello della vicina Amaseno. Con il medesimo valore semantico, il LEI riporta alcune varianti diffuse in altre aree geografiche, derivate anch'esse da *cippus*: *číp* nel basso piemontese (valesiano), *cip* nel dialetto lombardo alpino orientale (valtellinese), *čippu* nel dialetto umbro meridionale orientale (ivi, colonna 491).

In conclusione, dunque, è evidente che, come conferma anche il LEI, dal latino *cippu(m)* 'cippo, colonnetta' siano derivate in italiano sia *ceppo* sia *ceppa* nei vari significati che oggi i termini hanno assunto.

Passiamo ora al verbo *cippare*, di cui ci chiede un altro lettore. Diciamo subito che il legame con *ceppo* continua a esserci, ma si tratta di una parola dialettale dal significato particolare. La si usa infatti nel calabrese meridionale con il senso di 'fare la domanda di sposarsi con una ragazza'. Deriva dal sost. *cippu* 'ceppo' e rinvia alla seguente usanza della tradizione calabrese: "il giovane pretendente colloca, di notte, nel limitare dell'uscio della giovinetta desiderata un grosso ceppo, che segna con un taglio di scure e fregia di nastri (Acri, San Lorenzo Bellizzi ed altri paesi). Se la madre della fanciulla, aprendo al mattino seguente la porta, tira dentro quel ceppo, vuol dire che il partito è accettato, il matrimonio si ritiene per conchiuso e la fanciulla dicesi *accippata*, o *'ncippata*" (*I dialetti italiani. Dizionario etimologico*, di Manlio Cortelazzo e Carla Marcato, Torino, UTET, 1998, s.v. *cippare*). Analogo antico uso è all'origine del pugliese *nceppunà*, abruzzese *ngëpp(un)à* 'fare la proposta di fidanzamento' con il ceppo che in tali varietà è detto *ceppunë* (*ibid.*).

Il verbo *cippare* non risulta registrato nei vocabolari della lingua italiana, né in quelli storici né in quelli dell'uso. C'è però *ceppare* 'mettere solide radici nel terreno', detto di albero, derivato da *ceppa* con la desinenza verbale *-are* (cfr. il Nuovo De Mauro, che attesta la forma nel 1830).

Tra i *Neologismi* Treccani 2018 è registrato pure *cippato*, che però non ha niente a che fare con *cippa/ceppa*: si tratta infatti di un participio passato e sostantivo maschile adattato dal part. pass. ingl. *chipped* 'ridotto in schegge, in trucioli', usato recentemente in italiano per 'legno di scarto o residuo di potature, ridotto in schegge e impiegato come materiale da combustione'.

Il GDLI (*Supplemento 2004*) attesta infine il sostantivo *ceppatura* 'bloccaggio di una ruota di un autoveicolo parcheggiato in divieto di sosta per mezzo di un apposito ceppo metallico', sviluppato da *ceppo*, nel significato meccanico del termine, cui si aggiunge il suffisso dei nomi d'azione. Lo stesso riferimento al concetto di 'blocco', 'impedimento' si ha nel verbo parasintetico *inceppare*, usato soprattutto come pronominale (*incepparsi*) e nei suoi derivati (*inceppamento*, *inceppato*, *inceppatura*, *inceppo*).

* collegamento attualmente non attivo

Cita come:

Marzia Caria, Nun hai capito una cippa! (*Ma speriamo non sia questo il caso*), "Italiano digitale", XXX, 2024/3 (luglio-settembre)
DOI: 10.35948/2532-9006/2024.34298

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**